

DIZIONARIO ETICO

Bellezza

L'ESTETICA È L'ANTIDOTO ALLA RAZIONALITÀ CHE PRESIEDE LA NOSTRA CULTURA; CI PERMETTE DI PERCEPIRE IL MONDO ATTRAVERSO I SENSI LIBERANDOCI DALLE LOGICHE DEL PROFITTO A TUTTI I COSTI

Umberto Galimberti



Incontriamo la bellezza all'origine della filosofia greca che è a tal punto incantata dalla natura da consentire ad Aristotele di dire che "la filosofia nasce dal dolore e dalla meraviglia". Ma mentre in presenza del dolore si va alla ricerca della causa, di fronte alla bellezza si resta attoniti e incantati dalla meraviglia.

La bellezza la troviamo anche all'origine della creazione quando Dio conclude le sue giornate compiacendosi del suo atto creativo. Leggiamo infatti nel primo libro della Bibbia, il *Genesi*, che al termine di ogni giornata, guardando il frutto della sua opera: "Iddio vide che ciò era *tôb*". Giancarlo Ravasi nel suo libro "La bellezza salverà il mondo" (Ed. Marcianum) riferisce che i Greci usarono tre parole per tradurre *tôb*: *kalós* che vuol dire "bello", *agathós* che vuol dire "buono" e *chrestós* che vuol dire "prezioso", "significativo". Quindi la bellezza ha parentela con la bontà e questa sintesi è preziosa, perché significa che nella bellezza coincidono l'estetica (bello) e l'etica (buono). E anche i rispettivi contrari confermano questa sintesi. Infatti chiamiamo "bruttezza" una cosa esteticamente brutta e "bruttura" una cosa eticamente sconveniente. Nel corso dei secoli si sono date diverse definizioni della bellezza. Tommaso d'Aquino dice, ad esempio "Pulcrum est quod visum placet (È bello ciò che quando lo vedi ti piace)". Questa definizione è quella sulla quale la maggior parte delle persone concorda. È una definizione ripresa anche da Kant là dove dice che "È bello ciò che piace senza concetto e senza scopo". "Senza concetto"

significa che non si accede alla bellezza con gli strumenti della ragione, e "senza scopo" significa che la bellezza si sottrae a quella catena delle utilità per cui qualcosa è pregevole se serve a qualcos'altro. Per Kant la bellezza è "in-utile" e come tale si sottrae ai due caposaldi che sono alla base della nostra società: la tecnica e il mercato che rispondono a quella razionalità che prescrive di "raggiungere il massimo degli scopi con l'impiego minimo dei mezzi".

Una razionalità che nella nostra cultura tecnico-scientifica ha lo spessore, come scriveva Max Weber, della "gabbia d'acciaio" (altro che "società liquida" caro Zygmunt Bauman), caratterizzata dall'apprezzare le cose solo sotto il profilo dell'utilità, che trova il suo approdo in quel mezzo che è il denaro, che oggi, per una sorta di eterogenesi dei fini, è divenuto il vero scopo di tutte le azioni umane, l'unico generatore simbolico di tutti i valori.

Se questa è la razionalità che presiede la nostra cultura, non siamo più in grado di guardare la terra sotto il profilo della bellezza, ma solo sotto il profilo dello sfruttamento, dove la cascata di un fiume è energia elettrica, il vento e il sole sono energia (pulita), dove il suolo è interessante solo per il sottosuolo, e il bel paesaggio per la cementificazione, dove il mare sta diventando una discarica, e i monti perdono il loro manto di neve.

Ora che abbiamo spinto l'uso della terra fino ai limiti dell'usura e seppellito il bello sotterrandolo sotto l'utile, davvero possiamo pensare che questa razionalità che non

ragiona in termini estetici, ma unicamente in termini economici, sia un'attrattiva per il mondo dei giovani, i quali, maturando, dovrebbero entrare a far parte di questo sistema e collaborare per il suo sviluppo, ipocritamente scambiato per progresso, e per una crescita del tutto ignara dei limiti delle risorse della terra?

Estetica è una parola che deriva dal greco *aisthánomai* che significa percepire il mondo con i sensi. Ed è con i sensi che i giovani, a differenza degli adulti, percepiscono il mondo. Anche se questa percezione porta con sé, oltre all'estetica e quindi alla bellezza, anche un senso di inquietudine che rende l'adolescenza una stagione spesso drammatica, che i genitori non capiscono, e perciò, preoccupati e a loro volta inquieti, attendono, spesso senza troppa fiducia e speranza, che i giovani maturino, dove "maturare" significa, congedarsi dall'estetica e quindi dalla bellezza per consegnarsi alla razionalità che apprezza solo ciò che è utile. Sia la bellezza sia l'amore sono "inutili", perché non rispondono a bisogni pratici. La bellezza ci rende "stupiti", l'amore non di rado ci rende "stupidi" agli occhi degli altri. Ma si può vivere senza amore e senza bellezza? No! E perciò concordiamo con Henry Miller che a proposito dell'arte, che è il luogo eminente della bellezza, scrive: "L'arte non insegna niente, tranne il senso della vita". Un senso che i giovani cercano, mentre il mondo che gli adulti hanno preparato per loro ha già da tempo smarrito. ■

© Riproduzione Riservata